

Scuola e *città*

Visalberghi, A., "Guido Calogero maestro di pensiero e di vita", in *Scuola e Città*, XXXVII, 4, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp.145-148.



LA NUOVA ITALIA - FIRENZE

Aldo Visalberghi

Guido Calogero maestro di pensiero e di vita

La morte di Guido Calogero offre una triste ma importante occasione non solo di rievocare una figura straordinariamente ricca di cultura e umanità, ma anche di riflettere criticamente sulla qualità eccezionale di un itinerario di pensiero e di vita, che oggi appare forse più che mai fecondo di insegnamenti.

Calogero è stato insieme un filosofo e un politico. Politico nel senso di una coraggiosa militanza guidata da una sua originale elaborazione ideologica, quella del liberal-socialismo, che ispirò poi largamente anche i politici in senso stretto del partito d'azione e dell'area socialista. La politica per lui era profondamente connessa alla morale, e la morale era l'essenza stessa della filosofia, nonché la struttura portante della pedagogia.

Il paradosso è che la sua matrice filosofica era stata l'attualismo gentiliano, che riduceva la realtà all'"atto" di pensarla, e le persone singole allo Spirito assoluto. Sicché sembrava ovvio che sul piano morale non potesse venirne altro che quell'identificazione di teoria e prassi che fa del reale il solo razionale, legittima la forza, elimina (sia pur "dialetticamente") il dissenso.

* * *

Calogero, che fu fra gli allievi prediletti di Gentile, non rifiutò l'idealismo attuale, ma tentò di trasformarlo, quasi di rovesciarlo o « convertirlo » dall'interno. Non attenuò cioè il rigore della logica attualistica, al contrario lo rafforzò e affinò fino a dissolverne gli elementi spuri che lo avevano orientato verso una concezione aristocraticistica e autoritaria dei rapporti fra gli uomini. Nel far questo non utilizzò direttamente le prospettive più equilibrate e pluralistiche delle molteplici "forme dello spirito" di Cro-

ce, che pure riconosceva come suo maestro alla pari con Gentile. Accentuò anzi il monismo dell'atto spirituale, ma nel senso di una "presenza" originaria e fondante. Questa "presenza" offriva un solo varco "possibile" ma non automatico e garantito di là dal soggettivismo, anzi dell'"istituzione" dell'"altro" di fronte a me, dell'"altro soggetto", che per definizione non è o non deve essere mai "oggetto", o "mezzo", o materia di manipolazioni tecniche. Insomma il Tu di fronte all'Io, che mi limita solo in quanto supporta la mia sola libertà vera, che è libertà morale e si traduce, se si attua, in altruismo e persino in sacrificio e abnegazione. Così nel volgere la propria libertà a volere le altrui libertà si instaura la moralità. Moralità è dunque l'affermazione dell'alterità come effettivo valore il cui riconoscimento importa la limitazione del proprio ambito di fruizione del mondo per far posto a quella altrui. Questa limitazione, questo sacrificio non può essere però incondizionato o cieco, come quello di un amor materno scriteriato che comporti completa abdicazione di fronte al prepotente egoismo dei figli, né può trovare regola e misura nella reciprocità, scadendo a utilitarismo raffinato: il limite lo deve invece trovare soltanto nella posizione del "lui" accanto all'"io" ed al "tu", di modo che il mio limitarmi verso altri è limitato soltanto dal fatto che ci sono altri ancora verso i quali sia io che quelli abbiamo il dovere della rinuncia. Il sacrificio cioè non ha valore morale se non è al tempo stesso educazione al sacrificio. L'altruismo così inteso realizza l'universale kantiano, ma al tempo stesso concreta la norma morale nell'atto specifico e individuo.

Questo schematicissimo excursus filosofico (centrato soprattutto sui tre volumi delle Lezioni di filosofia, uno dei quali scritto in carcere nel '42, ma usciti da Einaudi nel '46-'48) mi è sembrato indispensabile per mettere in luce il nesso essenziale che esiste, secondo Calogero, fra filosofia e pedagogia.

A questo modo Calogero, riconquistava di là dal monismo idealistico, una dimensione pluralistica concreta, fatta di persone, non di semplici forme spirituali o di momenti dialettici. Ma la struttura relazionale di questa pluralità indefinita coestensiva con l'umanità stessa, di questo universo di soggetti reali che sentono, soffrono e gioiscono, era per sua essenza una relazione "pedagogica", tanto che Vladimiro Arangio-Ruiz, allora suo collega a Pisa, definì la filosofia calogeriana, enunciata nella scuola dell'uomo (1939), "pedagogismo assoluto". Voleva essere una critica, se pur benevola: era in realtà un modo felice di cogliere il motivo centrale del libro, che resterà centrale anche in tutta l'opera successiva di Calogero.

In effetti Calogero identifica la "moralità" dell'azione con una sua almeno implicita qualità educante: altruismo genuino è solo quello che induce l'"altro" ad essere a sua volta altruista. Né esiste, per Calogero, altra filosofia che quella relativa all'azione morale. La complessa e apparentemente tradizionale struttura "triadica" delle Lezioni di Filosofia (Vol. I, Logica, Gnoseologia, Antologia; vol. II Etica, Giuridica, Politica; Vol. III Estetica, Semantica, Istorica) non rinnova le ambizioni di un'Enciclopedia alla Hegel. All'attualismo egli ascrive soprattutto il merito di avere, sia pur senza volerlo, eliminato il problema logico-gnoseologico come problema reale, almeno per la filosofia. Sussistono certo le ricerche specialistiche che scavano con metodi o assiomatici o empirici nell'esperienza delle ricerche effettive condotte da matematici e scienziati, cui il filosofo può utilmente collaborare, ma senza altra funzione sua propria che quella di richiamare alle "regole del gioco" ed alla deontologia che anche le scienze, come qualunque lavoro umano, devono rispettare. Queste tesi erano state anticipate, non senza suscitare qualche scandalo, nei saggi raccolti nel 1938 sotto il titolo *La conclusione della filosofia del conoscere* (Firenze, Le Monnier).

* * *

Calogero rifiutava dunque ogni "imperialismo filosofico" sul progresso delle conoscenze, in sintonia con le scuole di pensiero più avanzate del tempo, dal neopositivismo meno ingenuo allo strumentalismo deweyano, dall'esistenzialismo più meditato alla filosofia analitica. Tuttavia non indulgeva a tentazioni del tipo che oggi indicheremmo col termine "pensiero debole", giacché la filosofia come presa di coscienza della nostra natura di esseri liberi, ma liberi solo in quanto promotori di ulteriori libertà e perciò di concreta giustizia fra gli uomini, è certo fortemente assertoria, e ricca di implicazioni o quanto meno di indicazioni da sottoporre a verifica sia sul piano pedagogico, sia su quello politico (ammesso e non concesso che per Calogero questi due piani si possano nettamente distinguere).

Sul piano politico egli teorizzò, come si è detto, il liberal-socialismo. Vi collaborò dapprima Aldo Capitini, vi

concorsero aderendovi Tristano Codignola, Enzo Enriquez Agnoletti, Carlo Francovich, Raffaello Ramat e altri, e tutti finirono in carcere e al confino. Il liberal-socialismo, come Giustizia e Libertà di Carlo Rosselli, ma con più preciso fondamento teorico, sosteneva che per rispettare la libertà degli altri dobbiamo dar loro modo di fruirne davvero, cioè di non sottostare al giogo di uno sfruttamento economico che rende fittizia anche la più elaborata e avanzata garanzia formale di libero esercizio dei fondamentali diritti. Croce qualificò l'accostamento dei due termini un "ircocervo" (ma più tardi Calogero, improvvisatosi zoologo, rispose scherzosamente che l'"ircocervo", classico emblema di animale fantastico e inesistente, esisteva davvero). In realtà l'integrazione dell'istanza liberale e di quella socialista in forme di intelligente compromesso da elaborare via via concretamente nelle circostanze storiche date (che talvolta possono esigere anche violenza, ma alla violenza di fatto Calogero non collaborò mai, per una sorta di voce interiore socratica — il demone era probabilmente Capitini), l'integrazione insomma fra libertà e giustizia costituisce ancor oggi, anzi oggi più che mai, il problema centrale di tutte le socialdemocrazie, di tutti i socialismi, persino di molti movimenti comunisti, in primo luogo il nostro PCI¹.

Tanto logicamente elaborata e rigorosa era l'impostazione teorica della "filosofia della presenza" di Calogero, tanto semplice, essenziale e da tutti comprensibile era l'impostazione programmatica del liberal-socialismo, come apparve in un primo manifesto del 1940:

«A fondamento del Liberalsocialismo sta il concetto della sostanziale unità e identità della ragione ideale, che sorregge e giustifica tanto il socialismo nelle sue esigenze di giustizia quanto il liberalismo nelle sue esigenze di libertà».

Le implicazioni politiche erano talmente chiare e suggestive che filtravano con sorprendente efficacia anche attraverso i rapporti delle Questure, come questo diretto al Ministero dell'Interno dal Questore di Roma il 7 gennaio 1942²:

«Comunico che il Prof. Calogero Guido di Giorgio accompagnò a Firenze e sottoposto a nuovo interrogatorio in base ad ulteriori elementi raccolti da quella R. Questura, ha ammesso di aver consegnato, nell'inverno 1940-41, al Dott. Tristano Codignola alcuni appunti concernenti problemi che gli pareva opportuno sottoporre a particolare studio.

¹ Sulla genesi e la portata storica del "Liberalsocialismo" di Calogero e Capitini un numero recente de *Il Ponte* (genn.-febb. 1986, ma raccoglie gli atti di un convegno fiorentino del 1982) fornisce ricchi contributi e indicazioni storiografiche che convergono nell'indicare sia le lontane origini, anche ottocentesche, sia l'originale forza ispiratrice di alcuni aspetti della nostra Carta Costituzionale e delle ricorrenti aspirazioni ad una "terza via".

² Riporto il testo che segue dalla copia fotografica pubblicata in *Filosofi università regime*, a cura di T. Gregory, M. Fattori e N. Siciliani de Cumis, Roma, Istituto di Filosofia, 1985, p. 368.

Tali problemi erano: quello della generale natura rappresentativa dello Stato e quindi dei suoi massimi organi; quello della possibile estensione di una disciplina giuridica anche nei rapporti internazionali degli Stati, attraverso il miglioramento e ampliamento di organizzazioni a tipo federale; quello di risolvere la difficoltà costituita dall'antitesi tra guadagno risultante dal lavoro e guadagno risultante dal puro reddito del capitale, non in base a schemi unilaterali e astratti ma in base a provvedimenti caso per caso adattati alle esigenze del momento, quali, a titolo di esempio, potevano essere lo svolgimento dal sistema cooperativo, un migliore disciplinamento della legge fiscale e successoria, il controllo statale sul credito e in genere sulle grandi imprese di carattere monopolistico, ecc.

In conclusione, creare delle riforme sociali tese allo scopo di livellare le esagerate differenze economiche delle varie classi sociali, ritenendosi che non vi può essere vera libertà in quello Stato in cui alcune classi sociali hanno (per dirla con la vecchia frase) solo la libertà di morire di fame ».

I fascisti, se erano capaci talvolta di sintetizzare così bene un credo politico progressivo, non per questo erano meno decisi a neutralizzarne la diffusione: Calogero e i suoi furono arrestati e confinati, tanto più che era ormai trapelato che con un secondo manifesto del 1941 il Liberal-socialismo mirava alla creazione di un vero e proprio partito. Calogero finì a Scanno e vi restò fino alla caduta del fascismo.

* * *

Ma se Calogero fu, come ha scritto Francesco De Martino su l'Avanti! del 22-4-1986 commemorandone la scomparsa, un maestro di politica nel senso alto del termine, nel suo itinerario di militanza politica dichiarata (Partito d'Azione e più tardi PSI), si impegnò anche concretamente, nei momenti cruciali, con vigile serietà a favore di soluzioni che sbloccassero la situazione politica italiana connotata dalla nota mancanza di alternative reali e dalla "conventio ad excludendum" contro il PCI. Nell'articolo citato, De Martino riferisce di un inedito episodio che ci sembra degno di essere riportato:

« Per una conoscenza del Calogero politico ricordo un episodio rimasto ignoto. Allorché alla fine del 1975 si stava profilando la fine dell'appoggio del PSI al governo Moro-La Malfa, venne a parlarmi e mi scongiurò di evitare quel passo, che avrebbe a suo giudizio provocato le più disastrose conseguenze. Nonostante la sua fermissima convinzione nell'autonomia ideale e politica del socialismo, egli era convinto dell'utilità di una collaborazione con i comunisti e forse vedeva nella caduta di Moro l'interruzione di una via che si stava faticosamente aprendo. Altri e tragici fatti l'avrebbero poi resa impraticabile, ma anch'egli come tanti altri credeva nella massima, che qualcuno gli ha rimproverato, pas d'ennemis à gauche ».

Si noti quanto questo sofferto "filo-comunismo" di Calogero sia diverso dalle erratiche conversioni filo-marxiste e/o filo-scientiste di altri epigoni dell'attualismo. Egli sostiene una regola di fondo della convivenza democratica, anziché subire il fascino di posizioni di apparente "monolitica" coerenza. Egli vuol promuovere una società articolata e pluralistica, che per essere "giusta" non può negare piena cittadinanza ad una sua assai cospicua frazione, del resto essa stessa sulla via di una riscoperta della fundamentalità delle "regole del gioco" democratico.

* * *

Fra le posizioni politiche di Calogero e le sue idee pedagogiche c'è piena continuità. Non è un caso che egli abbia individuato, come categoria fondamentale della libertà, in educazione e altrove, quella del "gioco". Il capitolo conclusivo del suo volume Scuola sotto inchiesta (Torino, Einaudi, 1957), si intitola significativamente « Scuola e giuoco nella società di domani ». La vera educazione, secondo Calogero, deve consistere in attività libere e congeniali come quelle del gioco (se non ludiche, noi diremmo, largamente "ludiformi"), la cui finalità precipua sia di abilitarci a fruizioni gioiose e partecipabili indefinitamente.

Il "principio del dialogo" (l'unica cosa indiscutibile è il dovere di discutere) si radica infatti nelle libere transazioni automotivate dalla curiosità e dal gusto di esplorare insieme il nostro mondo, e ciò a partire dai giochi della scuola dell'infanzia fino alle ricerche nel laboratorio scientifico e alle indagini filologiche. Talvolta Calogero sembra presumere un po' troppo dai gusti di gioco intellettuale presupponibili negli allievi. Ma ciò non intacca il suo principio, aperto ad ogni rettifica che si fondi sulla ricerca fattuale e sull'esperienza. Il principio è di rispettare sempre e totalmente l'"altro", quindi anche e in primo luogo il discente, senza limite alcuno fuorché quello che a sua volta il discente sviluppi abiti di pieno rispetto verso altri ancora — eventualmente fino all'abnegazione e al sacrificio, verifica ultima di una formazione umana piena e coerente. Il problema di fondo è che ad abiti siffatti non si giunge mai per coercizione esterna, ma solo perché lo "spirito del dialogo" si è realizzato come "gusto del dialogo".

Calogero non si limitò comunque ad affermazioni teoriche e di principio, ma partecipò attivamente con la parola e con gli scritti ai dibattiti più vivi in campo scolastico ed educativo. Sostenne l'unificazione e il connesso rinnovamento metodologico della scuola media, si batté per una formazione culturale piena, equilibrata, ma largamente aperta alle opzioni di discenti e docenti in tutta la fascia secondaria superiore, caldeggiò strutture universitarie più flessibili e aggiornate, per esempio innestando gli studi di filosofia anche su bienni di formazione matematica e scientifica. Fondò e agli inizi diresse il Centro di educazione professio-

nale per assistenti sociali (CEPAS), la prima scuola di servizio sociale sorta in Italia dopo la caduta del fascismo, che si trasformò più tardi in « scuola a fini speciali » dell'Università di Roma. In questa e in altre forme (ha fatto parte fin dalla fondazione e per molti anni del Comitato di direzione di questa rivista) dimostrava, fra l'altro una sua poco "idealistica" apertura verso le scienze sociali e psicologiche, di cui favorì la presenza anche nello stesso Istituto di Filosofia dove insegnava.

Lo "spirito del dialogo" non scadeva mai in Calogero in spirito di accomodamento e compromesso: egli che considerava il messaggio cristiano come una delle componenti fondamentali della cultura occidentale (fino al punto da leggere e commentare i Vangeli durante i suoi corsi di Pedagogia a Pisa) fu sempre fermissimo e intransigente nella difesa della scuola laica, in tutte le fasce dell'istruzione. L'educazione che non sia costante esercizio di libertà nega se stessa. L'indottrinamento una volta accettato può cambiare di segno, non di sostanza.

Così l'"idealista" Calogero è giunto a incontrarsi con le istanze più attuali della pedagogia progressiva, proprio sviluppando fino in fondo, con rigore e coerenza eccezionali, l'impostazione che parte dal soggetto come fondazione prima e costitutiva di ogni discorso. Ma ciò lo ha portato, d'altronde, a guardare spassionatamente "la faccia delle cose", ad accettare la ricerca empirica, l'esperienza fattuale, la stessa impostazione "naturalistica" dei problemi, non come alternativa, ma come approccio complementare. Il principio deweyano per cui è altrettanto vero che "la natura è nell'esperienza" quanto che "l'esperienza è nella natura" ha ricevuto così da Calogero una conferma fra le più importanti del pensiero filosofico e pedagogico contemporaneo.

Certo, a questo punto, viene da chiedersi: come mai ciò è avvenuto? Come mai partendo da presupposti idealistici Calogero è approdato assai presto a risultati così diversi e "rivoluzionari" rispetto a quelli più propri della tradizione non solo gentiliana, ma anche crociana?

Credo sia di rilevanza pedagogica confessare che non c'è risposta sicura a questo quesito, ma insieme ipotizzare che tanta spericolata abilità logica sia stata orientata anche da sottili motivazioni nascoste, da atteggiamenti maturati precocemente nel profondo dell'essere. Andrebbe analizzata la sua infanzia e la sua adolescenza durante le quali l'esperienza della miseria contadina in Sicilia può essere stata percepita con intensa partecipazione umana stimolata dalla sensibilità raffinata dei genitori, in particolare della madre che era figlia di un filologo di Jesi, giunto senza laurea alla cattedra universitaria grazie alle sue doti eccezionali. Chi stenderà una biografia intellettuale di Guido Calogero dovrà considerare attentamente questi ed altri dati della sua vita: ne verrà meglio sostanziato il profilo dell'uomo e dello studioso, ma verrà altresì arricchita la possibilità di analisi del grosso problema di quanto valga la diretta esperienza umana, anche la più precoce, a determinare i successivi itinerari spirituali, anche i più ricchi e complessi.

fare scuola

Antonio Faeti

i tesori e le isole

Infanzia, immaginario, libri e altri media

Che cosa c'è, oggi, nella fantasia dei bambini? I bambini hanno ancora una fantasia? I sogni, i desideri, le ansie, le incertezze delle giovanissime generazioni.

Lire 14.000

Giuseppe Rescigno

geografia del microterritorio

Una « esplorazione nel paesaggio » alla scoperta di segni, tracce e testimonianze la cui interpretazione offre una modalità di lettura del territorio inedita e fortemente educativa.

L. 9.500

la scuola italiana dal 1945 al 1983

a cura di M. Gattullo e A. Visalberghi

Quarant'anni di riforme attuate e di riforme mancate, quarant'anni di ricerca educativa, di iniziative politiche, di lotte sindacali e popolari non sono riusciti che a modificare marginalmente la scuola italiana. Perché?

Contributi di:

Bini/Cives/Codignola/Frabboni/Gattullo/Luzzatto/Margiotta/Sajeva/Telmon/Visalberghi ed altri.

Lire 19.500

E. Colombo / A. Rosetti

la biblioteca nella scuola

Una serie di indicazioni e di spunti per l'utilizzazione didattica della biblioteca; strumenti operativi per il lavoro quotidiano nella biblioteca e con la biblioteca: questionari, schede di lettura, schemi-guida, ecc.

Lire 22.000

LA NUOVA ITALIA

